

Michel Marie

LA NOUVELLE VAGUE



Titolo originale: *La Nouvelle Vague. Une école artistique*

Traduzione dal francese di Dario Buzzolan

© 1997 Éditions Nathan, Paris

© 1998 Lindau s.r.l.
via G. Savonarola 6 – 10128 Torino

Quarta edizione: settembre 2006
ISBN 978-88-7180-604-4

Introduzione

Ancora la Nouvelle Vague!

La Nouvelle Vague è forse uno dei movimenti cinematografici più celebri della storia del cinema. Si continua a farvi riferimento, in modo nostalgico o polemico. Già in *Zazie nel metrò* (*Zazie dans le métro*, di Louis Malle), nel 1959, lo zio di Zazie esclamava ironicamente in mezzo agli ingorghi parigini: «È la Nouvelle Vague!». Ma che cos'è davvero la Nouvelle Vague?

Al di là del mito del «gruppo di amici» – quelli della banda dei «Cahiers du cinéma» guidata da François Truffaut, il giovane critico battagliero che, dalle colonne di «Arts», dava alle fiamme tutto ciò che di rispettabile e prestigioso il cinema francese produceva –, la Nouvelle Vague ha avuto una coerenza estetica? Si tratta semplicemente di un fenomeno di rinnovamento generazionale come se ne verificano regolarmente ogni vent'anni? Ha avuto effetti nefasti glorificando il dilettantismo tecnico e il culto dell'improvvisazione a scapito della solidità della sceneggiatura, fondamento della qualità di un film agli occhi di certi cineasti e critici? Ha fatto fuggire gli spettatori dalle sale? I suoi film non compaiono nel mo-

mento in cui la curva dell'affluenza inizia una caduta vertiginosa, fino a ridurre della metà il pubblico cinematografico? E poi, perché questo mito è sopravvissuto tanto a lungo dopo il periodo degli anni '60? Perché Godard ha usato la celebre espressione come titolo del film realizzato con Alain Delon nel 1990, trent'anni dopo *Fino all'ultimo respiro* (*À bout de souffle*, 1960, di Jean-Luc Godard)?

Quasi ogni anno, in occasione di un festival o di un bilancio della stagione cinematografica, i cronisti si chiedono se sia nata una nuova Nouvelle Vague. Non appena due cineasti presentano un legame di continuità, si vede in essi il nucleo di un gruppo che genererà un movimento di rinnovamento tematico o estetico, sul modello fissato dalla vecchia e mitica Nouvelle Vague. Il movimento delle onde [*vagues*] si ripete instancabilmente al ritmo delle maree, ma l'onda del 1959 resta unica nella storia del cinema francese. È quanto questo libro cercherà di mostrare, fornendo alcuni elementi di risposta alle domande fin qui poste.

La Nouvelle Vague è stata senza dubbio vittima della propria celebrità, e tuttavia è difficile citare una sola opera che abbia meno di dieci anni che analizzi con precisione il fenomeno. Il libro curato da Jean-Luc Douin, *La Nouvelle Vague vingt-cinq ans après*, pubblicato nel 1983, propone alcuni elementi e testimonianze pittoresche. Un bilancio che resta assai parziale. In definitiva, tutti gli appassionati di cinema pensano di sapere già tutto sul movimento, ma questo sapere si limita spesso a un pugno di luoghi comuni, che non sempre resistono alla prova dell'analisi storica.

La nostra ipotesi sarà la seguente: la Nouvelle Vague francese è un movimento coerente, limitato nel tempo, le cui condizioni di sviluppo sono state favorite da una serie di fattori

simultanei intervenuti alla fine degli anni '50, più precisamente tra il 1958 e il 1959. Descriveremo questi fattori nei primi tre capitoli. Abbiamo stabilito di proporre una definizione alquanto stretta della nozione-contenitore di «scuola» nella storia del cinema. Nouvelle Vague è innanzi tutto uno slogan giornalistico attribuito a un movimento critico, quello degli «hitchcocko-hawksiani», come li definiva con una certa dose di ironia il critico-teorico André Bazin, fondatore dei «Cahiers du cinéma». Abbiamo privilegiato l'analisi del quadro economico e tecnico della nascita di questi nuovi film, dedicando meno spazio ai fattori tematici e stilistici. È un modo di rendere conto degli orientamenti attuali della storia del cinema, che intende lasciare spazio preponderante agli aspetti economici e tecnici al fine di radicare meglio i fenomeni estetici nel contesto in cui sono apparsi: produzione e distribuzione dei film, loro iter commerciale.

Questo libro non contiene alcuna analisi dettagliata di singoli film. Esso si sforza di presentare una sintesi globale di un movimento, con i suoi punti di forza e le sue debolezze. Beninteso, la sua lettura deve essere completata e arricchita dalla visione e dalla re-visione dei film su cui ci basiamo, così come dalla lettura degli studi critici su singoli film. Per esempio, i recenti studi di Anne Gillain, di Carole Le Berre, di Jean-Louis Leutrat, dedicati rispettivamente a *Les quatre cents coups*, *Jules et Jim*, *Hiroshima, mon amour* e *Le mépris*¹, in attesa di nuovi titoli, senza dimenticare quelli di Michel Cieutat (*Pierrot le fou*) e di Barthélemy Amengual (*Bande à part*). Per un ampliamento del quadro storico, si può utilmente fare riferimento a *Cinquante ans de cinéma français* di René Prédal, la cui natura enciclopedica risulterà assai utile al giovane cinefilo d'oggi, o alle sintesi proposte da Jacques Siclier, *Le cinéma*

français, I. *De la bataille du rail à la chinoise*, 1945-1968; II. *De baisers volés à Cyrano de Bergerac*, 1968-1990², e da Jean-Michel Frodon, *L'âge moderne du cinéma français, de la Nouvelle Vague à nos jours*. Questi tre libri coprono il periodo che va dalla Liberazione agli anni '90.

Ringrazio per la loro lettura attenta e critica Jacques Aumont, Michel Chion, Jacques Gerber, Claire Hennaut, Amandine Moulette, Frédérique Moreau, Catherine Schapira, Maxime Scheinfeigel, Geneviève Sellier e Francis Vanoye, e Françoise Juhel per la sua pazienza.

¹Tutti usciti nella collana «Synopsis», Nathan Université, Paris.

²Ramsay Cinéma, Paris 1990 e 1991.

I. Uno slogan giornalistico, una nuova generazione

I.1 Una campagna di «L'Express»

L'espressione «Nouvelle Vague», che per chiunque oggi rimanda a un momento della storia del cinema francese e a un certo numero di titoli di film, come *I quattrocento colpi* (*Les quatre cents coups*, 1959, di François Truffaut) o *Fino all'ultimo respiro*, in origine non è legata specificamente al cinema. Compare in un'inchiesta sociologica sui fenomeni generazionali, inchiesta lanciata e diffusa da una serie di articoli di Françoise Giroud pubblicati sul settimanale «L'Express» nel 1957. Il dettaglio è importante. Segnala il ruolo del tema della nuova generazione – ossia quello della gioventù –, ma anche il ruolo svolto in quegli anni da un nuovo tipo di stampa, rappresentato da quel settimanale che aveva iniziato le pubblicazioni nel 1953. Siamo all'inizio della grande diffusione delle inchieste e di un certo tipo di studi a carattere sociologico.

Nell'agosto del 1957, «L'Express», prototipo del nuovo settimanale all'americana, evidentemente per meglio raggiungere il suo pubblico potenziale, lancia un'inchiesta, con la collaborazione dell'IFOP, rivolta a circa otto milioni di uomini e donne francesi tra i diciotto e i trent'anni che, nel giro di un

decennio, «prenderanno in mano la Francia, con i più vecchi ai posti di comando e i più giovani a sostenerli». Il tema dell'avvicendamento generazionale, cruciale in campo cinematografico, preesiste in modo assai evidente nel paesaggio ideologico di fine anni '50. La Francia sta cambiando regime e volto, quindi deve anche cambiare cinema. I risultati dell'inchiesta escono tra il 3 ottobre e il 12 dicembre 1957 con uno slogan: «La Nouvelle Vague arrive!» [«Arriva la nuova onda!»], rappresentato da un volto sorridente di ragazza. Saranno raccolti in volume, nuovamente presentati da Françoise Giroud e pubblicati da Gallimard nel 1958 con il titolo *La Nouvelle Vague: portraits de la jeunesse* [La nuova onda: ritratti della gioventù]. In questi ritratti, i ricercatori affrontano tutti i temi: abbigliamento, morale, valori, stile di vita, pratiche culturali tra cui, di sfuggita, il cinema. I film che derivano dai valori di questa «nuova generazione» sono quelli che testimoniano di nuovi costumi, «mostrati con una sincerità inedita e rinfrescante».

Non è difficile immaginare che il film-vessillo di questo atteggiamento sia il primo lungometraggio di Roger Vadim *Piace a troppi (... Et Dieu créa la femme)*, uscito a Parigi il 28 novembre 1956. La protagonista, che all'epoca ha solo ventidue anni, rappresenta la giovane francese finalmente «libera ed emancipata». Il regista, giovane giornalista di «Paris-Match», assistente e sceneggiatore di film alquanto tradizionali come quelli di Marc Allégret (*Ragazze folli, Futures vedettes*, 1955) e di Michel Boisrond (*Cette sacrée gamine* [Quella dannata ragazzina, 1955]), sapeva il fatto suo optando per quel titolo: «E il cinema vadimiano creò una nuova immagine della giovane donna francese», decisamente più esportabile di quella di Martine Carol, Michèle Morgan o Françoise Arnoul, modelli

femminili del cinema degli anni '50. Torneremo più avanti sull'immagine di questa giovane francese proposta dal film di Roger Vadim. Ciò che qui ci interessa è di sottolinearne il ruolo di rivelatore di un fenomeno sociale. All'epoca, molte giovani donne si sono identificate nel personaggio di Juliette, e più ancora, naturalmente, nella sua interprete, come ricorda giustamente Françoise Audé nel suo saggio *Cinémodes, cinéma d'elles* (L'âge d'homme, Losanna 1981).

A un giornalista che gli chiedeva: «La denominazione "Nouvelle Vague" corrisponde alla realtà?», François Truffaut rispondeva nel 1959:

Credo che la Nouvelle Vague abbia avuto una realtà anticipata. All'inizio era un'invenzione giornalistica, poi è diventata una cosa reale. Ad ogni modo, se non fosse stato coniato lo slogan giornalistico in coincidenza del Festival di Cannes, credo che sarebbe stata la forza delle cose a creare questa o un'altra denominazione, non appena si fosse preso coscienza del numero dei «primi film».

La Nouvelle Vague ha indicato dapprima un'inchiesta del tutto ufficiale effettuata in Francia da non so quale servizio di statistica sulla gioventù francese in generale. «La Nouvelle Vague» erano i futuri medici, i futuri ingegneri, i futuri avvocati. L'inchiesta è stata pubblicata su «L'Express», che le ha dato ampio spazio; e, nel giro di poche settimane, «L'Express» è uscito con, in prima pagina, questo sottotitolo: «L'Express», il giornale della Nouvelle Vague.¹

1.2 Le riviste di critica cinematografica

La rivista «Cinéma», organo della Fédération française des ciné-clubs, diretta da Pierre Billard, fa uscire il suo primo nu-